

DOPPIOZERO

Daltonismo

Luisa Bertolini

27 Dicembre 2015

Daltonismo o acromatopsia Ã la cecitÃ ai colori descritta per la prima volta dal fisico e chimico inglese Dalton che ne era affetto (*Extraordinary facts relating to the vision of colours*, 1794). Si presenta come cecitÃ totale o parziale: per tutti i colori oppure per la coppia rosso-verde, in qualche caso piÃ¹ accentuata per il rosso, in altri per il verde. Non si tratta di una malattia; forse lo possiamo definire un disturbo, in certi casi invero molto grave, tale da impedire la normale vita di studio e di lavoro. Rarissima come cecitÃ completa â un caso su trenta o quarantamila â, nella forma parziale colpisce circa il due per cento degli uomini, mentre Ã molto meno frequente nelle donne.

Gli studiosi di ottica fisiologica ritengono che il daltonismo sia dovuto a unâ incomplete differenziazione tra coni â che reagiscono alle vibrazioni piÃ¹ lunghe, corrispondenti al rosso e allâ arancione â e bastoncelli â che sono colpiti dalle vibrazioni piÃ¹ corte corrispondenti al verde e al blu â oppure a una loro diversa connessione con il nervo ottico. In genere il daltonismo Ã quindi congenito o ereditario, ma in rari casi puÃ² essere acquisito e derivare da un danneggiamento della retina, del nervo ottico o di determinate aree della corteccia cerebrale.



L'universo plumbeo del pittore cieco ai colori

In *Un antropologo su Marte. Sette racconti paradossali* (trad. it. di Isabella Blum, Adelphi, Milano 1995) Oliver Sacks, lo scrittore-neurologo scomparso di recente, racconta il caso del pittore divenuto cieco ai colori in seguito a un incidente. Non si trattava quindi di unâ acromatopsia congenita, ma di un improvviso cambiamento della visione, per cui il signor I. â come lo chiama Sacks â non riuscÃ a vedere i

colori delle cose. Il risultato non fu perÃ² semplicemente un mondo in bianco e nero: gli uomini gli sembravano statue grigie in movimento, lui stesso allo specchio si trovava color grigio topo, la pelle della moglie gli appariva colore del piombo, ripugnante. Anche il cibo era repellente, grigio-marrone, sapeva di morto; doveva chiudere gli occhi per poter mangiare, ma anche a occhi chiusi, lâ??immaginazione rimaneva deprivata del colore e lâ??immagine mentale dei cibi tendeva al nero, allo sporco. Il pittore finÃ¬ col mangiare solo cibi bianchi o neri: olive e riso, caffÃ© e yogurt, e dovette organizzare tutta la sua vita attorno al questo nuovo polo bianco-nero, dislocando i cibi, i vestiti, gli oggetti in modo da non confonderli.

Un anno dopo â?? continua il racconto â?? il pittore si era dimenticato del colore, se ne era come allontanatoâ?•, modificando le abitudini e le strategie cromatiche della sua vita precedente. Aveva scoperto di vedere meglio in condizioni di illuminazione crepuscolare, e non in piena luce. La luce molto brillante lo abbagliava, lo accecava, mentre la notte e la vita notturna gli erano particolarmente congeniali, perchÃ© sembravano Â«ideate in bianco e neroÂ». In queste condizioni la nuova visione risultava per certi versi piÃ¹ precisa: le piÃ¹ minute caratteristiche delle superfici gli apparivano piÃ¹ definite una volta private del colore. I suoi nuovi quadri ne sono un'interessante testimonianza.

L'analisi di Oliver Sacks prosegue nel libro *L'isola dei senza colore* (trad. it. sempre di Isabella Blum, Adelphi, Milano 1997). Vi narra di un viaggio nella Micronesia nell'Oceano Pacifico, in particolare in due isolette, lâ??atollo Pingelap e la vulcanica Pohnpei, dove tra la popolazione vi Ã© un'altissima percentuale di acromatopsici. Essi vedono molto male alla luce del sole e riescono a leggere solo con il braille. Il confronto con il compagno di spedizione, un fisiologo norvegese, anche lui interessato al problema del daltonismo e affetto dallo stesso disturbo, e i test effettuati nelle due isole, confermano la diversa organizzazione della visione da parte dei daltonici, la loro capacitÃ di cogliere la luminescenza e le scale dei grigi in modo decisamente superiore a coloro che possiedono una "normale" visione dei colori. Accanto alle tavole di Ishihara che servono a individuare la cecitÃ cromatica, costituite da punti colorati distinguibili solo in base al colore, l'amico scandinavo aveva portato con sÃ© alcune tavole nelle quali i punti non sono distinguibili in base al colore, variano solo leggermente in luminanza e possono essere visti solo dai daltonici. Questa maggiore capacitÃ di distinzione in base alla luminanza viene raccontata da Sacks anche a proposito di una tessitura che intreccia fili che alla luce del giorno noi non riusciamo a distinguere e di una fantastica pesca notturna di pesci argentati che i bambini daltonici riuscivano a pigliare in abbondanza e senza difficoltÃ .

Lo stesso Oliver Sacks cita per analogia il racconto di Herbert George Wells, *Il paese dei ciechi*, nel quale un viaggiatore giunge in un villaggio isolato delle Ande, abitato solo da ciechi che hanno dipinto le case con colori stravaganti e irregolari, e che ben presto deve rinunciare al suo senso di superioritÃ di fronte alla piÃ¹ precisa percezione del mondo da parte dei ciechi. Possiamo concludere a questo punto che forse non pare del tutto giustificata la sensazione di maggiore capacitÃ che possiamo provare nei confronti del nostro amico daltonico che si presenta al lavoro con una strana combinazione di colori della cravatta e della camicia.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã© grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

